

SCHIODOSSI AVANTRENI

ALLEGRA ALLEGORIA

F. Cardosa

Un moscone tutto sfatto aspettava la Metro già da quarti d'ora.

...

Quando finalmente ella arrivò planando non si fece prendere da nessuno, anzi accelerò giuliva. Puntava verso un mattino generoso di luce, scodinzolando di avantreni.

Una delle *sale montate* in dotazione cigolava da un pezzo ma per ora sembrava tenere, nonostante non fosse progettata per volteggiare.

Scenografico a ogni modo il colpo d'occhio.

...

Il moscone, non più di tanto deluso, si avviò quindi a piedi (sei) verso casa. Inchinandosi deferente davanti alla biglietteria-obliteratrice automatica inchiavardata all'ingresso. Ella non poté non notare l'aspetto, appunto *tutto sfatto* del sesquipedale dittero ma non riuscì a chiedergliene conto difettandole corde vocali.

In realtà aveva bocca, denti che si chiudevano 849 volte al giorno (fino a 1024 nei festivi) cianciando cla-clan cla-clan, ma non corde vocali. Invero, da interi lustri quella era la prima volta che anelò di averne. Di gambe sì, quattro, e resasene conto schiodossi dal linoleum a bolle antisdrucchiolo; semplicemente resasene e schiodossi. E antisdrucchiolo!

In breve si allontanò anch'ella di lì con clangore di monetine.

...

La metro, omesse tre fermate, godeva le ondulate schiume là verso il fiume, godendone riflessi prima di tornar tra due complessi abitativi siamesi dai panni stesi, rotabile corsia verso lunga galleria. Entrandovi il rumore rimbombava e sonora clangheggiava su vagoni, ormai penzoloni la citata sala montata.

Non lo sapete cos'è eh? Massì, la *sala montata*: due ruote metalliche di un convoglio tenute solidali da un'asse; poi non dite di non aver imparato niente qui.

Era evidente che si stesse per staccare ma, intanto la nostra allegra convogliata ne aveva numerose altre e inoltre non era tipa da patire dolori di abbandoni e nostalgie di mancanze: parabrezza avanti e fari accesi sull'avvenire estremamente casomai. Al più qualche *stridulo sferraglio*.

*La lucertola la coda lascia andare,
ed il ramo la foglia scivolare
Maturo, il frutto si stacca dal melo,
il lupo senza tema perde il pelo.
Presto abbandona il nido l'usignolo,
navigando la barca cambia molo.*

*Solo tu colle unghie sei avvinghiato
a ogni minimo respiro del passato,
a qualsivoglia brezza ormai fuggita
sia pur memoria di un'unghia incarnita.*

*E più sono brutte più le porti appresso
preferendole a qualsiasi adesso.
Palla di vetro di Venezia con la neve,
mestizia che di nostalgia si imbeve.*

*Proprio non ti esce dalla testa
il volto di lei che ormai ti detesta.
Schiavo sarai finché non ti rassegni
a reggerti a più appositi sostegni.*

SORREGGERSI AGLI APPOSITI SOSTEGNI; ce l'aveva pure inciso addosso, in tre lingue, ma era stile di vita ormai desueto per una Metro che abbracciava vieppiù rischi licenziamenti per distacco da binari e pantografi, appunto suoi presunti sostegni.

...

Intanto il moscone, scartando qua e là, soverchiando gremiti incroci, sempre senza accennare decolli si era guadagnato già quasi tutta la strada verso casa, sovvenendogli solo ora di *non averla*. Ecco ridestarsi in lui quella certa orgogliosa peculiarità di detestare le comode abitudini, i luoghi familiari e le poltrone in genere. Caloriferi no; quelli a volte li accettava quantunque, senza virgola. La condizione di aborrimiento per la pantofola pur senza aver dinnanzi propositi di camminate, rivela una profonda e niente affatto contraddittoria filosofia dell'esistere che in chi la pratica consapevolmente induce accessi di compiaciuta ilarità. In questo senso andavano interpretati quei sussulti silenziosi accompagnati da movimenti delle alucce (due) di cui il moscone era adesso preda.

*Da fuori guardandola
esprime calore qualsiasi bettola
per chi a sera ci si raggomitola
calzando pantofole,
accanto a un gatto abulico
che intanto grufola.*

*Da fuori guardandola
la scena parrebbe idilliaca
finché il tempo che tutto prosciuga
la placida fuga disvelerà.*

*E ardua ogni stagione del vivere
quelle mura si ammalorano,
e catturano come trappole
che qualsivoglia anelito
lo neutralizzano.
Così diviene indispensabile
vincoli spezzar con impeto
rilanciandosi nel possibile,
riempiendo le valige
di dinamici propositi.*

*Se oggi sconfinera
la vita che rotola pacifica,
angoscerà come non avercela.*

Anche voi, come l'obliteratrice certamente vi sarete chiesti perché fosse così *tutto sfatto* e avreste anche corde vocali per formularne domanda, ma siete qui davanti a una pagina scritta e probabilmente interrogare mosconi non è tra le urgenze.

Poi bisognerebbe capire se l'insetto in questione risulti in possesso di corde vocali per rispondere a sua volta... ma sto forse tergiversando.

...

Le regole del raccontare richiederebbero a questo punto (ah, *leregole!*) una descrizione fisica più dettagliata di tale personaggio. Orbene comunque, a chi interessano elenchi di particolari anatomici di un insetto, se non eventualmente ad uno scrittore boemo nella sua stanzetta da impiegato di assicurazioni?

Più interessante caratterialmente, il moscone: inquieto e solitario si muoveva un po' a scatti come frugando, febbrile.

...

A scatti ma da terra, dato che si era sempre rifiutato di alzarsi in volo adducendo scuse. Si baloccava di sguincio con occupazioni saltuarie che gli venivano tutte a noia in capo a nulla; per cui presto, scusandosi si defilava per andarsi poi a posare su cose sporche.

Ma c'è modo e modo; in lui a dispetto dell'involucro, dimoravano un'innocenza, una sensibilità per il nobile che lo proiettavano in alto senza obbligo di decollo; e gli affidavano una dignità che egli nutriva senza ostentare.

Al contrario dei tanti di voi che su *efficaci lordure* assicurano le proprie fondamenta.

*Sovrani dei piani inferiori
leggiadre invisibili schiere
in tasca stringono tesori
che non è dato vedere.*

*Schivi procedono a scatti,
un pò quasi come zanzare
ma senza adatti pungiglioni
e rinunciando a volare.*

*Col dono del dubbio tra orgoglio e pudore
leggero si posa un candore
che pochi sapranno notare.*

*Perduta la ruota i pavoni
cui non interessa piacervi
non rassomigliano ai padroni
ma non saranno mai servi.*

La simpatica obliteratorrice, con clangore di monetine, percorsi viali trafficati si incastrò in una rosticceria e cla-clan cla-clan obliterò un supplì al ragù ungendo così biglietti e banconote intestine.
*Poi riprese ormai satolla ad incedere clangante tra la folla,
ignara genia che la fissava in simpatia, ansante.
I più schietti, circospetti in un istante
biglietti le infilavano in fessura, scaduti,
in quella tacca bislacca che l'assente dentatura
non consente di chiamare "bocca".*

Bensì un niente più in là le si accesero tutti i led improvvisamente incontrando un BANCOMAT, incastonato in uno stabile. Spigoloso e metallico, lo trovò potenzialmente affine e veramente abbinabile ancorché attempato. Notarono subito di avere in comune tastiere alfanumeriche e monitor 5 pollici per osservarsi. Però lui così fisso, inchiavardato nella sua posizione generava dubbi sul futuro. Si guardarono, alcune lucine lampeggiarono, relè di automatismi gorgogliarono. Entrambi ripetutamente oblitarono a vuoto, così, come il pavone fa la ruota. Ma alla fine con gemiti dentati ogni sviluppo passionale rimase inibito da sarcopenie e distanze di ceto sociale. Un abbraccio spigoloso ammaccato da anni di rapporto col pubblico, elisioni e graffi alla vernice. Elisioni, soprattutto.

*D'un tratto m'avvedo
d'aver d'un anno e d'un altr'anno
sfregi d'usura, d'elisioni,
mentr'il capo d'argento
coll'impressione d'avvizzire.
Dov'andò vernice
ch'ostinata s'irraggiava dall'esistere?
Già s'odon crocchiar 'ste saldature,
nient'altro ch'acuminate d'angolo*

*ch'ormai vietan d'accostarsi
agl'idoli d'amore. Bell'affare!
D'altronde tutt'al più
un buon'amico all'uscio;
null'altro ci s'accorda.*

La nostra Metro, obliterati alcuni sensi di colpa fuligginosi e grati rifornimenti, fu di nuovo liiiiibera per le serpentine di cunicoli rotabili e scintille già pronte a decollare quando SGNEEEK, un segnale luminoso provocatorio come lo può essere il rosso inibì lo slancio. Stridendo di traverso si arrestò a terra attendendo sviluppi; era sì fantasiosa, ribelle, ma mica troppo sconsiderata. Quindi pausa tutt'intorno che anche il vento sembrava osservare, pregustando.

...

L'obliteratrice casualmente incrocia là sotto, alluma il convoglio stazionario e si affretta a montare proprio in corrispondenza di quelle due ruote ormai perdute. Clan clan salendo spigolosa sbrega portiere e pavimenti antisdrucchiolo originando solletici. Ma così eccitata di partire una buona volta, da ottenere indulgenze.

Scopre che viaggiando in alto tutto cambia fisionomia: da lassù le case paiono sassolini ammassati disordinatamente. Ometti vestiti gravemente brulicano nelle vie muovendosi neri a scatti, frugando marciapiedi.

Nessuno la informa del fatto che non si sono ancora mossi dalla massicciata, piena appunto di sassolini disordinatamente posati, e che il puntino nero là sotto che si muove a scatti frugando la banchina è, *ça va sans dire*, il moscone; il quale, con le zampine (sei) ormai dolenti, pensa bene di saltar su a sua volta, anelando comodi passaggi per destinazioni non palesi. Ma stantuffi interrompono le nostre vane filosofie...

Brusca la ripartenza; e qualcuno avrebbe potuto dire "Reggetevi forte dunque!"
E d i rimando "Ma dove siamo diretti?" Con eccitazione poi "Zzzz Zzzz Ficooo!"
Ma nulla di ciò fu pronunciato per la mancanza cronica di corde vocali.
*Scodinzolando avantreni si scaldano le bronzine,
forte clangore di monetine
Sfregamenti di portiere automatiche e valvole asmatiche
natiche strette e occhi che sgranano
mentre binari si allontanano* Quasi una mattinata futurista, diamine!

E il moscone finalmente meno sfatto, provando l'emozione del volo si propose intanto di non addurre più scuse ma anche di non posarsi più su cose sporche; poi, pur con ossequiosa deferenza... vomitò per gli scodinzoli.

Lungo l'avvincente percorso, una zona aperta dove un interminabile muro scrostato fiancheggia binari. Murales policromi presentano solo lettere sparse e sigle cubitali dei rispettivi autori.

La gamba destra di una **ERRE** si allunga a penetrare la **O** accanto, ed entrambe circonfuse di aureola sparaflashata che favorisce il loro amplesso. Una **i** minuscola ancorché cubitale porta una et (**@**) al posto del punto e protende la manina verso una **BI** maiuscola e obesa da parer gravida nelle tonalità del grigio argento. Firme di opere latenti o opere di firma prominente... Oppure firme su opere ancora assenti.

*Nella contrada di Tacibanale
vige legge per la quale
chi poco ha da asserire
in assemblea formale oppure al bar,
si limiti a firmar.
E anzi per evitare pene corporali
è bene apponga solo le iniziali.
Normative promulgate
per arginare diffusione
di puttanate.*

*Nella contrada di Tacibanale
a chi cianciando seguiti ostinato
dar fiato un tant'al chilo,
si annoterà a matita nel profilo
la sua esistenza in vita.*

*Ma poi per par condicio,
si fermerà d'ufficio 'sto chiasso,
con pletore di pollicetti verso il basso
che presto indurranno il molesto
a non riprovarci più.*

*Per questo un gran silenzio
regna incontrastato
nel liberale principato
di Tacibanale.*

È universale opinione che il divertimento risieda nel viaggio e non nel raggiungere la meta, che spesso ha fattezze di cassa di ciliegio o, nella fattispecie, di uno sfasciacarrozze; anche per questo la Metro, giuliva, si produsse nelle sue migliori scodate rasoerba ponendo stomaci sossopra, ma i tre avevano ormai tacitamente deliberato di non sorreggersi mai più a sostegni, ritenendolo atteggiamento vile e grossolano.

...

Ma soprattutto, dopo percorsi sotterranei fragranti di freni carbometallici e archi fuligginosi, impararono a sfuggire i binari, così asfitticamente paralleli, prevedibili, repressi.

Così dopo penombre interminabili, ecco in fondo un puntino bianco si allarga di speranze fino a scoprire di nuovo il cielo. E i nostri tre amici, proprio quando cominciavamo a conoscerli meglio, spariscono alla vista nell'azzurro abbacinante.

*Chi lo sa... Se per caso esistesse libertà
sarebbe come luce che ti acceca
ed i sensi ti ubriaca
all'uscita di una cupa galleria.*

*Tra binari sempre paralleli
crescon steli d'erba
che nel buio non saprai notare.*

*Però per continuare a immaginare che ci sia,
in quel buco di marciumi
rimbombi, nerifumi e melma scura
sfidando la paura,
in quel buco dove il freddo fa tremare
prima o poi ti ci dovrai infilare.
Almeno nell'eventualità
che all'uscita esistesse libertà.*